

BRESSON APERTO 2016

Brugherio

Martedì 20 settembre 2016 ore 21.15

**“Se dovessi riassumere il film direi che si tratta di storie di cadute. Come si può cadere - dal cielo, da una sedia a rotelle o da un piedistallo - e riuscire a risollevarsi?”
Samuel Benchetrit, il regista**

IL CONDOMINIO DEI CUORI INFRANTI

di Samuel Benchetrit con Isabelle Huppert, Gustave Kervern, Valeria Bruni Tedeschi, Tassadit Mandi
Francia, Gran Bretagna 2015, 100'



Su un immobile grigio delle banlieue parigine precipita John Mckenzie, un astronauta americano finito fuori rotta. Raccolto sul tetto da madame Hamida, una donna marocchina che lo ama come un figlio, Mckenzie attende che la NASA lo riconduca a casa. Qualche piano sotto Charly, adolescente che vive con una madre assente, soccorre la nuova vicina, Jeanne Meyer, attrice degli anni Ottanta caduta dal piedistallo e chiusa fuori dalla porta. Al primo piano crolla a terra Sternkowitz dopo cento chilometri di cyclette e una disastrosa riunione condominiale. Tre cadute che troveranno nell'altro una ragione: John infilerà la via di casa a colpi di affetto e di cuscus, Sternkowitz scoprirà l'amore con un'infermiera lunare, Charly supplirà la madre con Jeanne e Jeanne comprenderà la bellezza degli

anni negli occhi di Charly.

Ispirato a due racconti di "Chroniques de l'asphalte", il quinto film di Samuel Benchetrit è una commedia surreale e sociale che descrive la realtà nella sua desolazione e la riscatta attraverso la mobilitazione di un'umanità inattesa. Scrittore e regista, Benchetrit pesca nella sua autobiografia e mette in schermo le banlieue della sua infanzia, osservandone l'impassibilità e facendone esplodere il contenuto emotivo. Con uno stile rigoroso, inquadrature fisse e pochi movimenti di macchina, *Il condominio dei cuori infranti* unisce la pulizia delle immagini alla semplicità della progressione narrativa, spogliata di qualsiasi sentimentalismo. Seriamente ironica, la poetica dell'autore impiega il linguaggio della sconfitta per parlare di speranza, della caduta per dire della risalita. In una città in disarmo sotto un cielo coperto e incolore, che amplifica il suono livido di uno sportello scambiato per pianto, grido, supplica, l'autore innamora anime belle che nell'incontro con l'altro ritrovano il senso e la volontà. Le loro traiettorie chiuse subiranno importanti variazioni aprendole ad altri ambienti e mettendole in contatto con persone diverse ma con la stessa voglia di lasciarsi alle spalle memorie dolorose.

Trasognato e sotteraneamente politico, *Il condominio dei cuori infranti* combina realismo sociale e scrittura tragicomica, affrontando poeticamente l'emarginazione. A creare la sospensione e la fluidità sognante del racconto contribuiscono il luogo della vicenda, la banlieue tenuta fuori campo e poi svelata nel piano finale che scioglierà il terrore sociale e l'aneddotica sul gemito prodotto dal vento, e i vestiti, i personaggi sono abbigliati sempre allo stesso modo, in fogge che li qualificano e identificano. Scoglio ostinato in un mare di uniformità, il film di Benchetrit afferma la sua natura altra, intima e densa svolgendo una serie di ritratti maschili e femminili che condividono un condominio e un'assenza, il sentimento forte di una mancanza: il figlio per madame Harmida, la madre per Charly, la *homeland* per John, la compagna per Sternkowitz, un ruolo (nella vita) per Jeanne. I personaggi di Benchetrit incarnano la solitudine contemporanea sfuggendo tuttavia lo stereotipo grazie alla frontalità della messa in scena e a battute secche che li inchiodano al proprio ruolo o lo definiscono con humour. Tra i piani, lungo i corridoi, dentro gli appartamenti, nell'ascensore, si muove un'umanità spicciola che Benchetrit ama di sconfinato amore. La *petites gens* che diluisce la malinconia e gli affanni nel fare, nel parlare, nel cucinare, nel regalare un gesto che ha come premio il gusto irripetibile di un sorriso o di una lacrima.

Se ancora una volta Isabelle Huppert e Gustave Kervern hanno 'peso specifico', è Michael Pitt a stabilire la differenza che lo distingue nei lunghi silenzi o nelle battute in inglese, lingua *straniera* che diventa risorsa comica non verbale. Dandy caduto sulla terra con gli occhi acquosi davanti allo sguardo materno di Tassadit Mandi, il suo astronauta è l'alieno precipitato sul lato oscuro del pianeta, sul lato grigio di Parigi che diventa 'piattaforma' da cui ripartire. Parabola umanista, narrata con irrealismo leggerezza, *Il condominio dei cuori infranti* trasforma in poesia la banalità del quotidiano, sospendendo i suoi protagonisti tra prigione del reale e sogno di fuga. Struggenti come le polaroid di Sternkowitz, gli antieroi di Benchetrit escono dall'anonimato attraverso l'amore perché è lo slancio verso l'altro a dare senso alla vita.

Marzia Gandolfi – Mymovies

In una periferia ruvida e anonima come l'asfalto del titolo originale, imbattersi in estranei è una seccatura, più che una opportunità. Sigillati in compartimenti stagni di solitudine, tre inquilini di un malconcio condominio sono sconvolti da 'incontri ravvicinati'. (...)Tre storie di affetti imprevisi e improbabili, narrate per vignette dallo humour teneramente nero, dove le distanze (anagrafiche, geografiche e culturali) sono colmate, nell'incomunicabilità diffusa, tramite cinema

e tv, linguaggi universali: il film di Clint Eastwood per Kervern; le soap opera americane per Pitt; i finti titoli 'd'essai' per l'attrice impegnata Huppert (costruiti con spezzoni della diva in "La merlettaia"). Intessendo un legame sbilenco ma autentico fra vita e finzione, specchio della natura stessa dell'operazione di Samuel Benchetrit, che qui adatta la sua autobiografia in tre volumi 'Chroniques de l'asphalte', astraendola in un trittico di fiabe urbane agrodolci e minimali.

Ilaria Feole - FilmTv

E' un film, questo di Benchetrit, che fa riscoprire la gioia per l'osservazione, il gusto per la sorpresa, che rischia molto (con l'arrivo dell'astronauta) ma che, proprio per questo, riesce a portare a casa il risultato. Con semplicità e poesia (anche grazie al contrappunto musicale di Raphaël), silenzi e irresistibili momenti di commedia dell'assurdo, tenendo costantemente separati i tre duetti (le varie coppie non si incontrano mai, sfiorandosi solamente nella "condivisione" di qualche rumore o evento esterno), ma saldando in chi guarda la convinzione di assistere, passo dopo passo, ad un piccolo, grande film.

Valerio Sammarco - Cinematografo.it



(...)mentre un rumore sinistro e misterioso s'insinua in ognuna di queste storie inquiete ed essenziali, Samuel Benchetrit passeggia leggero sul cornicione dell'assurdo e tende tra i personaggi ragnatele sempre più fitte fatte di profonda, sorprendente umanità.

Il mondo di *Asphalte* (questo il titolo originale del film, più calzante del troppo esplicito e romantico italiano, tratto da un romanzo autobiografico dello stesso regista), è un mondo dove la generosità e lo scambio, anche e soprattutto quando figli di circostanze bizzarre e imprevedibili, sono l'unico antidoto possibile alla solitudine di una periferia desolata e diffusa che è quella, pervasiva, della società contemporanea.

I personaggi di Benchetrit sono dei resistenti, anche quando non sanno di esserlo. Sono persone che non si negano il sogno (di un amore, di una carriera, di un ritorno a casa), e che non hanno paura di tendere una mano per aiutare, accogliere, anche consolare. Per fare questo, devono inventarsi di essere qualcosa che non sono, che non sono più o ancora, devono recitare un ruolo. Perché è nella libertà dell'immaginazione, e nella purezza di un gesto altruista, che si trova il momento del riscatto: solo immaginando che un suono misterioso sia quel che non è, non si cede alla tristezza del presente.

Minimalista (nelle parole, nella messa in scena, nella durata: perfino il formato 4:3 sembra non volersi sdilinquere nell'eccesso d'immagine), accorto e mai invadente, *Il condominio dei cuori infranti* è un piccolo, grande film stralunato e pieno di sentimento, ma mai sentimentalista. E la voglia di flirtare con l'assurdo di Benchetrit, e il suo umorismo surreale, non arrivano mai a soffocare i colori primari di una storia che fanno della malinconia e della tenerezza le sue tonalità dominanti.

Merito anche del cast, da Gustave de Kevern a Valeria Bruni Tedeschi (l'uomo in sedia a rotelle e l'infermiera), passando per una Isabelle Huppert moderatissima (l'attrice), ma soprattutto dell'astronauta Michael Pitt e della sua ospite Tassadit Mandi.

Federico Gironi - Comingsoon



Ammaliante cantastorie, Samuel Benchetrit ordisce un film che è un autentico regalo per il pubblico. Da vedere. *Il condominio dei cuori infranti* sfugge alle definizioni e cattura irrimediabilmente. È umorismo e spessore, è originalità e vita quotidiana. Pura poesia, ma anche sarcasmo disincantato. (...)Vediamo la banlieue come non siamo abituati a vederla: all'estremità della città, un inatteso senso di solidarietà raccoglie chi cade. Non sono violenza e rabbia le protagoniste ma solitudine e, soprattutto, amore.(...)

Dietro l'apparente casuale collage di scene e storie si nasconde un'attenta cura stilistica, in ogni dettaglio. Il formato scelto è particolare, è un 1:1.33, voluto dal regista perché il film è girato in ambienti piccoli e non si

sarebbe potuto usare il Cinemascope in spazi così ristretti.

È difficile datare l'epoca dei fatti, permeati da una ricercata e voluta patina anni '80: vediamo un vecchio televisore Grundig, il poster di *Die Hard* o un walkman giallo, ma anche dvd di film attuali. "Questo miscuglio è una mia precisa volontà", ha detto Benchetrit. "Quando oggi mi capita di tornare nel quartiere popolare dove sono cresciuto negli anni '80 non mi sento spaesato, perché la periferia è stata profondamente segnata da quel decennio". Ci sono poche battute nel film, prevalgono i piani sequenza e i silenzi. La musica, curata da Raphaël, è discreta e non onnipresente.

Il condominio dei cuori infranti è anche l'occasione per rispolverare il film del 1977 *La merlettaia* di Claude Goretta, con una giovanissima Isabelle Huppert, ribattezzato nella finzione *La donna senza braccia*. La soap opera *Beautiful* è invece un simpatico mezzo di comunicazione tra la signora Hamida e il suo ospite. *Il condominio dei cuori infranti* colpisce per la modernità del tono e per la sua energia libera e raffinata. È una raccolta di storie indipendenti, che però compongono un'unità solida e meravigliosa. Trasudano ironia, divertono, emozionano.

Il racconto è scanditato da momenti surreali, quasi incongrui, favole metaforiche, che però pulsano di stupefacente realismo. Da qualsiasi angolazione lo si guardi, *Il condominio dei cuori infranti* è una sorpresa. Davvero bella.

Simona Santoni - Panorama.it